



Jennifer A. Herdt, *Religion and Faction in Hume's Moral Philosophy*



recensione di Tania Gamba

Quest'opera costituisce il terzo volume della serie *Cambridge Studies in Religion and Critical Thought*, edita da Wayne Proudfoot (Columbia University), Jeffrey L. Stout (Princeton University) e Nicholas Wolterstorff (Yale University), una serie pensata per riflettere sul rapporto problematico e conflittuale fra pensiero critico e tradizione religiosa, con l'intento di cercare una risposta a questioni quali: è possibile e auspicabile una prospettiva critica coerente sulla religione? Che tipo di relazione con la tradizione religiosa dovrebbe avere un pensiero critico? I volumi già pubblicati concernono Feuerbach (Van A. Harvey, *Feuerbach and the interpretation of religion*) e Locke (Nicholas Wolterstorff, *John Locke and the ethics of belief*), ma non poteva mancare un volume sul pensiero di

un filosofo critico sulla religione come Hume, le cui opere *Natural History of Religion* (1757) e *Dialogues Concerning Natural Religion* (1779) rappresentano certamente uno spunto di riflessione forte rispetto a questo tema.

Autrice di questo volume è Jennifer Herdt, che attualmente è professore associato presso il Dipartimento di Teologia dell'Università di Notre Dame di Parigi e ha pubblicato molti articoli comparsi in riviste quali il *Journal of Religious Ethics*, il *Journal of Religion*, l'*American Catholic Philosophical Quarterly*. Recentemente ha pubblicato *Putting on Virtue: The Legacy of the Splendid Vices* (The University of Chicago Press, Chicago 2008).

L'obiettivo di quest'opera è considerare il pensiero humaneo come uno dei contributi al problema dei conflitti religiosi che sorgono in epoca moderna, grazie alla rilettura e alla rivalutazione del principio di simpatia, che è la chiave, a giudizio di Herdt, per comprendere la relazione fra la filosofia morale humanea e la sua interpretazione degli effetti della credenza religiosa sul giudizio morale. La naturale parzialità della simpatia, che determina la faziosità e lo zelo propri della conflittualità religiosa, può essere superata con la sua estensione e correzione, attraverso lo sviluppo di una forma attiva e intenzionale di comprensione simpatetica che permetta di entrare nei punti di vista altrui. Il progetto humaneo è duplice: comprendere la natura dei conflitti religiosi e cercarvi una soluzione tramite il meccanismo simpatetico.

Il pensiero humaneo, secondo l'autrice, è stato prevalentemente studiato dal punto di vista epistemologico, ma tale approccio rende i saggi politici e *History of England* (1754-1762) delle opere anomale, mentre se si è in grado di apprezzare la preoccupazione di Hume per le questioni sociali, in particolare per la pace e il benessere sociali, il significato di queste opere "non filosofiche" può essere colto appieno. Proprio in virtù di questa considerazione, Herdt rilegge il pensiero humaneo nel suo complesso, fornendo la dovuta attenzione a opere quali *History of England*, *Natural History of Religion* e *Essays Moral, Political and Literary* (1748). La conclusione dell'autrice è che la critica alla religione rientra nel tentativo humaneo di considerare la nascita dei conflitti religiosi come parte della riflessione sulla società umana, le cui esigenze di benessere e prosperità possono essere spiegate tenendo insieme sia gli aspetti etici che economici, in conformità al pensiero scozzese dell'epoca.

Il testo si presenta suddiviso in cinque capitoli, preceduti da un'introduzione e da una prefazione dell'autrice stessa, ed è arricchito da un apparato di note considerevole e da una buona bibliografia.

Nel primo capitolo, *Setting sympathy's stage*, Herdt inserisce il contributo humaneo alla secolarizzazione della morale all'interno della tradizione del giusnaturalismo, quella tradizione filosofica e politica nella quale, indagando il vivere umano in società, si ritiene che il razionale coincida con il naturale e perciò si considera la struttura razionale dello stato come la sorgente del diritto naturale; in questa tradizione compaiono i nomi di Grozio, Hobbes, Pufendorf, Carmichael e Hutcheson. Hume tuttavia si differenzia dai suoi predecessori, i quali finiscono per invocare o assumere la Provvidenza al centro della propria ricostruzione della morale, nonostante il proposito di evitare il ricorso alle cause finali e all'ordine sovranaturale. Uno dei maggiori sforzi compiuti in *A Treatise of Human Nature* (1739-1740) è stato proprio quello di rimpiazzare la Provvidenza, a parere di Herdt, con il concetto completamente non teologico di simpatia, in grado di raccordare la morale con un'idea di società prospera — comune ai pensatori scozzesi dell'epoca, basti pensare a Mandeville e ad Adam Smith — senza ridurre necessariamente la morale stessa a una espressione di interesse personale. Il contesto in cui si inserisce la riflessione humanea risentiva molto, infatti, dell'insistenza hobbesiana sul fatto che il comportamento umano fosse fondamentalmente basato sull'interesse privato. Il concetto di simpatia ha il merito di rifiutare questo assunto e mostrare che è possibile per gli esseri umani rifuggire i conflitti che sorgono dal guardare le cose solo dal punto di

vista del proprio interesse personale. È bene però sottolineare un aspetto che allontana la riflessione humanea dal giusnaturalismo, che Herdt non coglie: mentre i giusnaturalisti ritengono il diritto naturale originario e derivante dai comandi divini o dalla ragione, Hume si preoccupa piuttosto di delineare il processo di genesi delle leggi naturali, che considera delle convenzioni umane frutto del processo cumulativo di abitudini e associazioni costituito dai sentimenti e dalle passioni umane; le 'tre leggi fondamentali di natura' a cui è giunto il filosofo nel *Treatise*, infatti, sono la stabilità del possesso, il suo trasferimento per consenso e il mantenimento delle promesse, nulla di più lontano da cause finali o considerazioni razionali.

Nel secondo capitolo, *Displacing Providence*, Herdt fornisce un'interpretazione interessante del ruolo che il principio di simpatia svolgerebbe nel neutralizzare lo zelo e la faziosità religiosi, i quali costituiscono una problematica fortemente sentita dal filosofo. Insieme a un confronto con il pensiero di Hutcheson, si ripercorrono i passi delle opere humanee in cui compare il concetto di simpatia e se ne mostra l'analisi scientifica compiuta da Hume, sulla base del metodo sperimentale da lui adottato. La simpatia in *A Treatise of Human Nature* compare inizialmente come un processo involontario e meccanico attraverso cui i sentimenti possono essere comunicati da un individuo a un altro; in seguito Hume osserva la sua implicazione in alcuni fenomeni sociali, dall'amore che proviamo per i nostri familiari al sentimento nazionale, a una risata contagiosa, sino a concludere che gli esseri umani non possono essere compresi senza considerazioni circa il contesto sociale e relazionale in cui vivono. Appare così una forma di simpatia passiva, automatica e limitata verso chi ci è vicino, la quale risulta inadeguata però a motivare la stabilità e il disinteresse che caratterizzano il giudizio morale. Per questo Hume introduce la distinzione tra simpatia (o benevolenza) limitata e simpatia (o benevolenza) estesa e generale e, al contrario di Hutcheson, nega l'esistenza di quest'ultima, pur sottolineando la necessità del superamento e della correzione della naturale parzialità della simpatia con il ricorso al 'punto di vista fermo e generale' che il giudizio morale richiede.

Herdt evidenzia il fatto che per Hume non esista un unico 'punto di vista morale', ma varie prospettive che devono essere prese in considerazione per arrivare al giudizio morale. In questo consiste la democraticità del pensiero humaneo: nel fatto che ciascuno può diventare un appropriato giudice morale, qualora i propri giudizi, attraverso la correzione della simpatia, risultino essere in accordo con i giudizi degli altri individui che hanno compiuto il medesimo processo simpatetico.

La apparente non continuità fra *A Treatise of Human Nature* e *An Enquiry Concerning the Principles of Morals* (1751) circa il concetto di simpatia, in particolare riguardo l'uso delle nozioni di 'sentimento di umanità' e di 'simpatia sociale', a dispetto del rifiuto humaneo della benevolenza generale, conduce Herdt a una riflessione sulla riconsiderazione humanea della simpatia estesa. Infatti, sebbene l'uso della nozione di 'sentimento di umanità' nell'*Enquiry* si motivi principalmente con la paura humanea che il *Treatise* venisse interpretato come un resoconto sulla morale di tipo individualistico e basato sull'interesse personale, assimilato cioè alla posizione morale di Hobbes, Herdt ritiene che una lettura attenta di entrambe le opere mostri come l'amore per l'umanità possa essere il risultato generale di singoli atti simpatetici; perciò Hume sembrerebbe considerare la benevolenza generale come derivante dall'estensione progressiva del meccanismo di comprensione simpatetica. In realtà, nell'*Enquiry* Hume abbandona le pretese sistematiche e anatomiche che avevano caratterizzato il *Treatise* a favore di un approccio meno conclusivo, riducendo il principio di simpatia a un generico sentimento non distinguibile dalla benevolenza e da altre motivazioni altruistiche.

Nel terzo capitolo, *Poetical systems and the pleasures of tragedy*, l'autrice discute della relazione fra il concetto di simpatia e il dibattito sul piacere derivante dalla tragedia. La funzione della simpatia nel pensiero humeano dimostra non solo che la Provvidenza è irrilevante per la ricostruzione della morale, ma pure che si possono considerare con nuova luce i malfunzionamenti del giudizio morale dovuti alla credenza religiosa. Il contributo humeano al dibattito sulla tragedia, presente in *Essays Moral, Political and Literary*, smaschera le infondate paure che si celano sotto l'opposizione Evangelica Scozzese verso il teatro, quali il rifiuto dell'esistenza mondana e del coinvolgimento nei piaceri e dolori terreni al fine di muovere verso l'anima, e le motiva in quanto patologie della credenza religiosa che conducono alla distorsione delle capacità di comprensione simpatetica.

Il quarto capitolo, *Sympathetic understanding and the threat of difference*, prende avvio dall'interpretazione del saggio *Of the Standard of Taste* non più in quanto mero contributo alla teoria estetica, ma come esempio dell'importanza attribuita da Hume alla comprensione simpatetica dell'altro. Herdt sottolinea come Hume fornisca un resoconto dell'attività del principio di simpatia sulla base dei limiti a cui può andare incontro tale attività, come ad esempio tutti quegli usi e costumi artificiali, irrazionali e incomprensibili che vengono giustificati da una credenza religiosa. Occorre un certo sforzo per sviluppare e coltivare questa capacità di entrare in punti di vista diversi dal nostro, e tale sforzo fa leva su una nozione di simpatia più ampia e sul meccanismo di correzione che le si applica. La comprensione intenzionale e simpatetica degli altri, per Herdt, è una nozione che supera sia la simpatia limitata che la simpatia estesa e generale, poiché spiega come le azioni virtuose individuali possano contribuire al bene comune invocato da una data comunità.

Il quinto capitolo, *Religion and irrationality in history*, fornisce l'opportunità di considerare l'*History of England* come sviluppo completo della possibilità di entrare simpateticamente in altri punti di vista. Questo non dovrebbe sorprendere, perché Hume considera la storia come la forma esemplare dell'attività simpatetica e come la base per l'esercizio del giudizio morale. In quest'opera Hume sperimenta dal punto di vista pratico ciò che sino ad allora aveva postulato solo in teoria: la capacità propria della fede settaria e dello zelo religioso di interferire con il ruolo della simpatia, creando barriere artificiali e illegittime tra differenti gruppi di persone. Così la credenza religiosa, piuttosto che costituire una base sicura per la morale, si mostra tendente a distorcere la capacità di giudizio morale. L'analisi humeana dimostra che l'irrazionalità della credenza religiosa crea e preserva identità settarie e fazioni violente che minacciano di distruggere la concordia sociale. I credenti religiosi non posseggono solo una falsa comprensione teoretica della relazione tra morale e religione; ma ancor peggio, lo zelo religioso (che si diffonde attraverso il "contagio" della simpatia passiva e limitata) distorce i loro giudizi morali sostantivi e la loro capacità di apprendere le distinzioni morali. Come la simpatia estesa in *A Treatise of Human Nature* è per Herdt la soluzione a quella guerra civile interna creata dai diversi punti di vista in conflitto nella società, a causa dell'interesse, la comprensione simpatetica emerge negli ultimi scritti humeani, in particolare in *History of England*, come una potente soluzione al conflitto esterno e alla violenza del fanatismo religioso. Entrando nei panni degli altri possiamo essere in grado di guardare oltre i pregiudizi verso il bene comune condiviso, ancorando saldamente il giudizio morale alla concretezza dell'esistenza umana. Sminuire l'esistenza terrena, come spesso propongono le credenze religiose, significa perdere le basi per la comprensione degli altri, non potendo così sanare i conflitti e vivere in pace. L'analisi humeana dello zelo e della bigotteria costituiscono un importante contributo all'identificazione dei limiti logici della capacità di entrare simpateticamente in altri punti di vista. Ma Hume, secondo Herdt, risulta troppo precipitoso quando considera le vite religiose come auto-contraddittorie e

“artificiali” e quando vi nota delle barriere che precludono definitivamente la comprensione simpatetica degli altri. Infatti, Herdt ritiene che la comprensione simpatetica possa costituire una possibilità del presente e non semplicemente una speranza per il futuro solo se si riconosce anche ai credenti, oltre che agli atei, la possibilità di emanciparsi dalla vita “artificiale”. La simpatia estesa e corretta può essere in grado di risolvere il problema dei conflitti religiosi proprio perché può sviluppare la capacità di entrare simpateticamente nei punti di vista degli altri.

Nella conclusione Herdt sottolinea quei concetti fondamentali che Hume ha lasciato a vantaggio delle generazioni successive: la comprensione del meccanismo che rende possibili le divisioni faziose e la speranza di convogliare le energie di tale limitazione simpatetica verso una forma corretta e più ampia di comprensione simpatetica degli altri, in particolare nei confronti di diverse credenze religiose o istituzioni e società; l’analisi delle risorse che discendono dal principio di simpatia e le correlate idee di mutua comprensione e di sentimento comune di umanità; la consapevolezza che il servizio più grande che la filosofia può compiere per l’umanità è di creare una forma di speculazione non dogmatica, che aiuti a preservare la pace sociale.

Jennifer Herdt conclude la sua opera con una domanda forse retorica: quanto sono consapevoli i pensatori contemporanei (come Alasdair MacIntyre e Richard Rorty) di utilizzare concetti molto vicini alla simpatia o all’identificazione immaginativa humeana, applicandoli alle questioni politiche e sociali, esattamente come aveva fatto Hume nel XVIII secolo? O piuttosto si sta finalmente rinnovando l’attenzione nelle accademie universitarie (in cui ha a lungo regnato un diverso tipo di criticismo, che determinava l’isolamento delle categorie estetiche da quelle morali come da quelle politiche) sulla critica sociale compiuta da Hume, che invece è in grado di tenere insieme il campo della morale e quello della politica?

Herdt, Jennifer A., *Religion and Faction in Hume’s Moral Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 300, £ 21,99

[Sito dell’editore](#)